

Papa Francesco sul volo di ritorno dal viaggio in Africa (foto R. Siciliani)

VENTO DI SCISMA NELLA CHIESA?

Papa Francesco: niente paura, ma meglio di no

di Luigi Accattoli

«Io prego che non ci siano degli scismi ma non ho paura»: sono le parole centrali di una conversazione del Papa in aereo con i giornalisti, il 10 settembre, rientrando dal viaggio in Africa, Madagascar e Maurizio. Era la prima volta che Francesco parlava della possibilità di uno scisma in reazione alle novità del suo Pontificato, dicendosi disposto a rispondere alle critiche "leali" e a fare "qualcosa" che gli venga proposto per rimediare alle incomprensioni.

Una possibilità reale che non deve far paura

Una conversazione importante – dunque – che provo a interpretare nei passaggi chiave, che a mio parere sono cinque. Con essi Francesco risponde alla domanda di un giornalista americano – Jason Drew Horowitz del "New York Times" – sull'eventualità di uno scisma e riconosce che quella possibilità è reale. Aggiunge che prega perché lo scisma non si verifichi, ma anche afferma che non ha paura delle turbolenze scismatiche, perché vi sono sempre state nella Chiesa e perché le novità della predicazione che viene svolgendo non costituiscono una sua originalità ma sono un portato del Vaticano II.

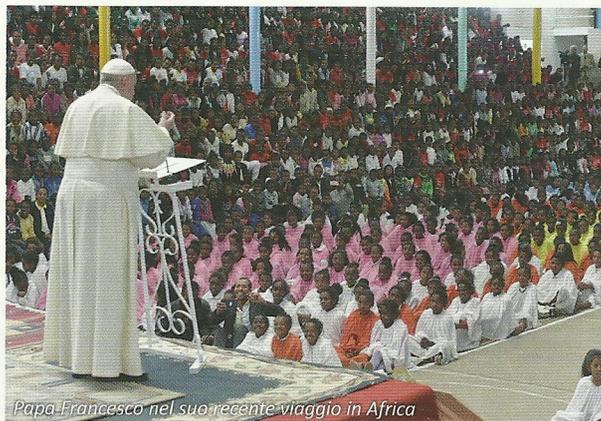
La dottrina non è ideologia

Attribuisce la responsabilità di quelle turbolenze alle "tante scuole di rigidità" che vi sono oggi nella Chiesa, non solo

negli Usa "ma un po' dappertutto e anche in Curia", impegnate a fare della dottrina cristiana un'ideologia. Invita a trattare i rigidi con mitezza perché l'irrigidimento segnala che stanno attraversando un problema.

Le accuse della destra cattolica

Il riferimento del giornalista nel formulare la domanda – e poi del Papa nella risposta – era a un libro intitolato "Comment l'Amérique veut changer de Pape"



Papa Francesco nel suo recente viaggio in Africa

(Come l'America vuole cambiare Papa), del vaticanista Nicolas Senèze, del quotidiano cattolico francese "La Croix". Senèze nel volume ricostruisce le accuse che vengono a Francesco dalla destra cattolica americana: è per una accoglienza indiscriminata degli immigrati, fa sua la battaglia degli ecologisti radicali, è comunista, s'accorda con i comunisti cinesi, apre pericolosamente ai divorziati e agli omosessuali, al protestantesimo e all'islam.

Una risposta in cinque punti

Dicevo che la risposta del Papa è riassumibile in cinque punti.

Primo: "Sempre c'è l'opzione scismatica nella Chiesa". Di scismi nella storia ve ne sono stati "uno dietro l'altro", dai primi secoli a oggi. Ce ne sono stati sia dopo il Vaticano I sia dopo il Vaticano II: "Forse il distacco più conosciuto è quello di Lefebvre". Lo scisma "è una delle opzioni che il Signore lascia sempre alla libertà umana".

Secondo: "Il cammino dello scisma non è cristiano". "C'è in gioco la salute spirituale di tanta gente". "Uno scisma è sempre un distacco elitario provocato dall'ideologia". "Gli scismatici hanno sempre una cosa in comune: si staccano dal popolo, dalla fede del Popolo di Dio".

Terzo: "Io prego perché non ci siano degli scismi ma non ho paura". A questo punto il giornalista rilancia una parte della sua domanda: "Cosa fare per aiutare?" Cioè per superare le incomprensioni e il Papa risponde: "Questo che sto dicendo adesso: non avere paura". Intende dire che il suo impegno a non drammatizzare è già un contributo al superamento delle incomprensioni.

Quarto: "Questo [che io faccio: il mio programma pastorale] è uno dei risultati del Vaticano II, non di questo Papa o dell'altro Papa. Per esempio, le cose sociali che dico, sono le stesse che ha detto Giovanni Paolo II, le stesse. Io

copio lui. Ma dicono: 'Il Papa è troppo comunista'. Entrano delle ideologie nella dottrina, e quando la dottrina scivola nelle ideologie, lì c'è la possibilità di uno scisma".

Quinto: sul che fare per evitare lo scisma. "Io rispondo alle critiche, tutto questo lo faccio. Forse se a qualcuno verrà in mente qualcosa che devo fare lo farò, per aiutare". Ancora: "Dobbiamo essere miti con le persone che sono tentate di fare questi attacchi, stanno attraversando un problema, dobbiamo accompagnarli con mitezza".

Scuole di rigidità e Vangelo

Su questo punto – degli attacchi al Papa in nome della severità morale – Francesco si è dilungato: "I pastori devono condurre il gregge tra la grazia e il peccato, perché la morale evangelica è questa. Invece [...] oggi abbiamo tante scuole di rigidità dentro la Chiesa, che non sono scismi ma sono vie cristiane pseudoscismatiche, che finiranno male. Quando voi vedete dei cristiani, dei vescovi, dei sacerdoti rigidi, dietro quell'atteggiamento ci sono dei problemi, non c'è la santità del Vangelo".

Francesco nella conversazione afferma per tre volte che non ha paura dello scisma: intende dire che è sicuro che non ci sarà? No, piuttosto immagino che intenda dire che ha la coscienza a posto e che continuerà nel suo cammino. Se avesse voluto dire che considerava inverosimile uno scisma non avrebbe detto che prega perché non accada.

Il Papa intende dire che ha la coscienza a posto – poniamo – sulla Chiesa dei poveri, tant'è che già Benedetto XVI aveva affermato [ad Aparecida nel 2007] che "l'opzione preferenziale per i poveri è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà".

Nell'opzione sociale la matrice conciliare

Ma i migranti, l'ecologia? Nello svolgimento del suo magistero Francesco riconduce la tematica sociale all'opzione del "servizio all'uomo" che ha matrice conciliare e che è

stata sviluppata dai Papi conciliari. Nella conversazione afferma che in questo campo "copia" Giovanni Paolo II e ha ragione di dirlo: in Wojtyła c'erano già l'affermazione del diritto a emigrare e la chiamata della Chiesa alla "conversione ecologica".

Tante critiche e una varietà di risposte

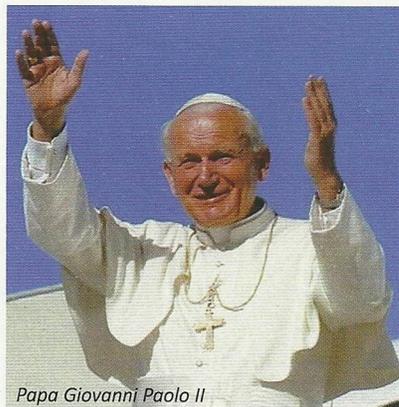
In aereo Francesco assicura che risponde alle critiche "leali", ma in verità è proprio accusato di non rispondere: ai "dubia", a Viganò, alle accuse di eresia. Per intendere l'affermazione del Papa oltre a distinguere tra critiche leali e sleali, occorre avere presente una varietà di risposte papali: date di persona, o affidate ai portavoce. Sul diaconato femminile, sull'ordinazione di "anziani sposati", sul gender, sull'omosessualità, sulle migrazioni, sull'islam ha risposto di persona e anche più volte. Sui dubia e sull'ex nunzio Viganò ci sono state risposte di altri autorizzati a parlare a suo nome. Viganò ha avuto intera risposta dalla lettera aperta del cardinale Ouellet e numerose sono state le risposte ai dubia: la relazione del cardinale Vallini a conclusione del Convegno diocesano di Roma (19 settembre 2016), l'intervista del cardinale Schönborn a "La Civiltà Cattolica" (7 luglio 2016), l'opuscolo del cardinale Coccopalmerio su "Amoris laetitia" (febbraio 2017).

Verso un più ampio dialogo pubblico?

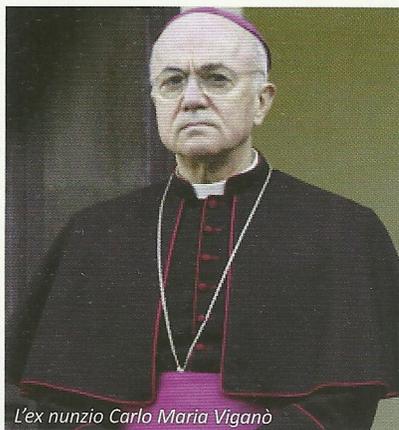
Sono tuttavia del parere che in generale Francesco dovrebbe rispondere di più e con migliore dettaglio. Magari specificando quando sta rispondendo, o rendendo esplicito che le risposte dei collaboratori sono date a suo nome. Forse potrebbe anche utilizzare per i casi maggiori la Congregazione per la dottrina della fede. Immagino che le parole dette in aereo – "io rispondo alle critiche" – preludano a maggiori risposte e a un più ampio dialogo pubblico sulle questioni disputate. Per esempio potrebbe essere utile un qualche gesto verso l'episcopato americano. Interpreto la frase "se a qualcuno verrà in mente qualcosa che devo fare" come disponibilità a un incontro, poniamo, con l'intero episcopato statunitense. ■



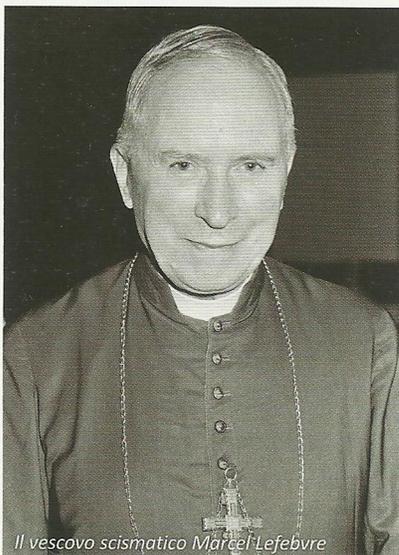
Papa Benedetto XVI



Papa Giovanni Paolo II



L'ex nunzio Carlo Maria Viganò



Il vescovo scismatico Marcel Lefebvre